

Congresso regionale
del Partito Democratico
della Lombardia

RI COMINCIAMO
dal PD



Idee e riflessioni
a sostegno della candidatura
di **Vinicio PELUFFO**
alla segreteria regionale del PD

-  facebook [vinicio.peluffo](https://www.facebook.com/vinicio.peluffo)
-  twitter [@Vpeluffo](https://twitter.com/Vpeluffo)
-  instagram [viniciopeluffo](https://www.instagram.com/viniciopeluffo)

www.viniciopeluffo.it



Primarie 18 novembre 2018

SEGUIMI SU:  

RI COMINCIAMO

dal **PD**

In Lombardia ogni giorno
con impegno e condivisione.



Partito Democratico

Vinicio **PELUFFO** | Candidato a
segretario regionale

www.viniciopeluffo.it

CONGRESSO REGIONALE DEL PARTITO DEMOCRATICO DELLA LOMBARDIA

#RicominciamoDalPD

In Lombardia ogni giorno con impegno e condivisione

Idee e riflessioni a sostegno della candidatura di Vinicio Peluffo a segretario regionale del PD lombardo

Ricominciamo dal PD perché a undici anni dalla sua nascita il suo progetto politico è ancora valido.

Era giusta l'intuizione alla base della sua nascita e sono attuali i valori originali.

Tante cose sono cambiate in questi anni e tante cose richiedono da parte nostra risposte innovative e coraggiose. Ma rimangono immutate le ragioni di fondo del PD, strumento di cambiamento della società italiana. Oggi più di ieri serve una **comunità democratica** attiva, determinata, plurale e coesa, capace di illuminare la notte buia nella quale ci stanno trascinando i nazionalisti e i populistici al governo del Paese e della nostra Regione

In un momento così delicato **chiediamo a tutti di dare una mano** per contribuire a ripartire, aprendosi all'esterno, dando fiducia e aiutando ad affermarsi una classe dirigente nuova.

Dobbiamo costruire un'agenda politica radicalmente diversa da quella del centro destra al governo in Regione. Dobbiamo rinnovare la forma organizzativa del partito che deve essere in grado di ascoltare in modo continuativo, di essere modello di innovazione, di sostenere gli amministratori locali, di aiutare i candidati a vincere le prossime elezioni.

Dobbiamo tornare ad essere attrattivi ed inclusivi, dobbiamo recuperare la consapevolezza che il partito democratico o è plurale o non è.

Reagire alla botta. Ricostruire la speranza.

Il 4 marzo il Partito Democratico lombardo ha subito una doppia sconfitta, alle elezioni politiche e a quelle regionali.

Si è interrotta così una stagione di risultati positivi che aveva portato il PD e il centrosinistra lombardo, nel corso degli anni, al governo di tutti i comuni capoluogo di provincia.

Nella difficoltà del momento il risultato dell'ultima tornata amministrativa mostra alcuni segnali di tenuta, tra i quali spicca lo straordinario successo al primo turno di Brescia, che ha rappresentato il dato più importante a livello nazionale.

Reagire alla botta, allo shock, significa innanzitutto dimostrare una **capacità resiliente** della nostra comunità: occorre saper cambiare per poter affrontare le sfide.

Del resto **la comunità del PD** nel suo complesso non ha abbandonato il campo, tutti i giorni ne sono protagonisti i nostri amministratori, i nostri iscritti, i nostri simpatizzanti, che svolgono quotidianamente attività nel mondo del volontariato e del terzo settore, nella cooperazione e nei sindacati, che studiano e vivono le proprie relazioni con i coetanei come occasione di confronto sui temi dell'attualità, che nello svolgimento della propria attività lavorativa cercano di trasmettere un'idea di partecipazione alla cosa pubblica e di responsabilità di ognuno alla crescita economica, civile e sociale del Paese.

A questa comunità generosa e appassionata, che in questo momento si sente di remare controcorrente, diciamo che il PD c'è, diciamo di **tenere alte le bandiere**, non per spirito di parte oppure per orgoglio di partito ma perché c'è bisogno di tenere alti i valori in cui crediamo di **libertà, uguaglianza, solidarietà e fratellanza** che oggi sembra davvero un concetto rivoluzionario.

Ci ribelliamo all'idea che la politica anziché risolvere i problemi li aizzi, anziché prendersi impegni di fronte all'opinione pubblica ne fomenti le pulsioni più retrive, anziché dire “mi assumo la responsabilità di trovare la soluzione” indichi sempre in qualcun altro il colpevole.

A partire da questo punto zero di consapevolezza civile, da questo senso di responsabilità verso le Istituzioni e verso il bene comune (inteso innanzitutto come capacità di tenere unito il corpo sociale) non vogliamo solo “sbandierare i nostri simboli” ma mostrare il segno dei valori in cui ci riconosciamo e chiamare a raccolta quanti – e sono tanti – condividono questi principi fondanti.

Vogliamo ripartire da questo nucleo ideale, civile e politico per costruire proposte aderenti alle inquietudini di oggi, per rispondere alle paure e per riportare un'idea di futuro. Vogliamo farlo incrociando i primi segnali spontanei di reazione a questo clima cupo creato dal Governo dei nazionalisti e dei populistici, le prime forme di mobilitazione civile, forse eterogenee ma profondamente appassionate e consapevoli: dalle manifestazioni di Milano, alla nostra Piazza del Popolo, alla Marcia Perugia - Assisi.

Analisi del voto o analisi della società?

L'analisi del voto ha tenuto banco nelle settimane successive alle elezioni; questa volta non può risolversi semplicemente nell'analisi numerica dei flussi (per quanto sia impietosa): data la profondità del cambiamento degli orientamenti elettorali è necessario comprendere a fondo i **mutamenti** in corso nella società da cui sono scaturiti e di cui sono figli.

Alle elezioni è emerso con chiarezza che il primo dato con cui dobbiamo fare i conti è un duplice sentimento: da un lato la paura di una parte della società lombarda di perdere il benessere acquisito, dall'altro un sentimento crescente di insicurezza; entrambi questi sentimenti hanno preso la strada della ricerca di protezione e di ricette politiche con questa cifra.

È prevalso un atteggiamento difensivo e di chiusura, che accomuna chi sta bene e vuole conservare (perché ritiene di non essere in grado di cogliere le occasioni fornite delle sfide del mutamento economico in corso) e chi sta male e teme di peggiorare (paventando di subire più che altro i rischi di un nuovo paradigma produttivo); solo una minoranza accetta il cambiamento e ne vede le opportunità.

Un tale ripiegamento di una parte così consistente della società produce una vera e propria strategia difensiva che viene accentuata dalla complessità e dalla rapidità del cambiamento in corso. A questo si aggiungono le trasformazioni nella società che aumentano le vulnerabilità, come l'invecchiamento della popolazione, l'instabilità familiare generata *in primis* dalla precarietà e l'immigrazione, il cui impatto così rilevante va letto in questo quadro.

A partire da questi elementi caratteristici della società lombarda, accentuati rispetto al resto d'Italia, vanno letti i risultati elettorali: più benessere passato da difendere, più complessità e rapidità del cambiamento (impatto di globalizzazione, innovazione, automazione), più diseguaglianze, più impatto delle trasformazioni demografiche, impatto immigrazione.

Ed è un paradosso che l'indice che registra la fragilità economica e la marginalità sociale abbia avuto il suo picco massimo a dicembre 2013 mentre il minimo si è registrato a gennaio del 2018, così come l'indice di confidenza nel futuro a dicembre del 2013 era al suo minimo negativo mentre a gennaio del 2018 saliva al suo massimo.

Questi dati ci ricordano come i Governi del PD in questi anni abbiano attenuato gli effetti della crisi e fatto ripartire la dinamica della crescita economica, vedendone i primi risultati. Ma questo lavoro non è stato percepito in maniera diffusa né riconosciuto dagli elettori.

Siamo mancati nella costruzione di una cultura diffusa del cambiamento, di una consapevolezza del benessere condiviso, è mancato il riscontro positivo nei territori.

Abbiamo più volte detto che c'era un problema di comunicazione e di semplificazione del messaggio (considerazione giusta sempre e comunque), ma la verità è che ancora prima di non aver saputo semplificare non abbiamo capito/interpretato/risposto a un disorientamento di fondo, a una insicurezza profonda che richiedeva risposte in termini di protezione.

Comprendere la complessità. Riformismo e radicalità.

La Lega e il M5S hanno dato risposte, per noi sbagliate e che contrastiamo con tutta la nostra forza per dimostrare quanto siano ingiuste e inefficaci a risolvere problemi così complessi. Ma non possiamo non riconoscere come abbiano saputo cogliere domande presenti (che hanno l'urgenza di vere e proprie fratture) e come abbiano dato una rappresentazione di sé come gli unici in grado di capirle e farsene carico. Questa è la prima menzogna dei populismi da smentire e smantellare. **Noi saremo credibili quanto più dimostreremo una capacità empatica con queste fratture**, con il loro carico di insicurezza e di fragilità. Dobbiamo avvicinarci a chi ha bisogno, per farci ascoltare, per dimostrare che alla loro frustrazione i nazionalisti e i populistici rispondono con la propaganda, noi **con l'umiltà e la determinazione di risposte serie ed efficaci**.

Archiviata l'analisi del voto non consideriamo esaurita l'analisi della società, abbiamo bisogno di continuare a comprendere, utilizzando tutti e cinque i nostri sensi. Facciamoci aiutare da una continua presenza nel territorio, dalle antenne dei nostri amministratori impegnati ogni giorno a trovare risposte efficaci, dal vissuto dello straordinario tessuto del terzo settore lombardo (vera eccellenza nazionale), dalle appassionate competenze del mondo universitario e della ricerca sociale.

Soprattutto, abbiamo bisogno di uno scambio continuo, uno slancio a **comprendere la complessità** che può vivere solo con un dibattito libero.

Questo impegno lo dobbiamo al motivo stesso per cui abbiamo fondato il PD 11 anni fa: mettere insieme i diversi affluenti del riformismo italiano aveva l'obiettivo di consegnare alle giovani generazioni un soggetto politico vitale, innovativo e capace di coniugare **riformismo e radicalità**.

Oggi più di ieri c'è bisogno di un soggetto riformista di massa dopo una lunga stagione di governo che, nelle difficoltà della crisi più drammatica dal dopoguerra ad oggi, ha saputo far ripartire l'economia e tenere salda l'Italia nel suo ruolo di Paese fondatore e pilastro dell'integrazione europea; una stagione che ha prodotto un'avanzata in termini di processi di riforma e di diritti.

Tra luci e ombre, risultati straordinari che soltanto il depositarsi della polvere della campagna elettorale potrà consentire di vedere nella giusta luce, ed errori che hanno minato il nostro consenso.

Oggi più di ieri il nostro riformismo ha bisogno di radicalità, intesa innanzitutto come andare alla radice della complessità delle trasformazioni in corso.

Oggi ci viene richiesto uno sforzo straordinario: dobbiamo condividere con le persone la fatica del tempo che attraversiamo: serve una nuova consapevolezza della funzione di accompagnamento che la dimensione partecipativa collettiva ha nella transizione. Oggi più di ieri i riformisti, che vogliono cambiare profondamente la società italiana ed europea, hanno l'obbligo vitale, per creare consenso al proprio progetto di riforma, di dimostrare non solo il senso del cambiamento e il vantaggio comune, soprattutto per quanti sono più esposti, più fragili e si sentono più soli nell'affrontare il cambiamento.

Ripartire, non da soli.

Ci rivolgiamo ai nostri iscritti, ai nostri elettori, a quanti guardano con preoccupazione lo scivolare del nostro Paese dal cuore del processo di integrazione europea alla periferia del revanscismo nazionalista e delle avventure sovraniste, a quanti vedono un Governo che, alimentando il risentimento verso gli immigrati e un clima di continua tensione sociale, cerca di nascondere il fallimento in materia economica, il rallentare della dinamica della crescita, il restringimento del perimetro di credibilità del sistema-Paese e l'incertezza sulle politiche di inclusione e di sostegno alle fragilità.

Per questo ci rivolgiamo al mondo dell'impresa, innanzitutto la piccola e la micro-impresa, agli imprenditori, agli artigiani e alle loro associazioni di categoria, ai **sindacati** e ai loro iscritti, al mondo dell'associazionismo, della cooperazione e del terzo settore.

Chiediamo a quanti tra loro condividono queste preoccupazioni e sentono che sia necessario fare sentire la propria voce, di partecipare al percorso congressuale del PD lombardo con il loro contributo di idee e di passione.

Per noi è un punto di partenza, con l'impegno a costruire insieme e in maniera continuativa, nei prossimi mesi e nei prossimi anni, la proposta politica e programmatica del PD e del centrosinistra.

Ripartire dalla Lombardia

Questo impegno lo dobbiamo a noi stessi, lo dobbiamo alla tradizione del **riformismo lombardo** di cui siamo portatori: desideriamo impegnarci per un futuro giusto e ricco di opportunità e di creatività, per vivere in un terra libera, operosa e aperta al mondo (e in questo non condannata all'irrelevanza), cuore pulsante di un'Europa di pace e di solidarietà, motore vivo di un'Italia di cultura e di lavoro. Per questo ci meritiamo un futuro migliore del presente attuale.

Per fare questo occorre che la politica riformista in Lombardia riesca a dare vita ad un nuovo corso fondato sulle sue migliori tradizioni, su una chiara visione di ciò che sarà, su un progetto di lungo periodo e di largo respiro e su un breve e medio periodo di formazione, di dialogo, di costruzione di reti e di relazioni positive.

La sociologia, la politica, l'economia ci ricordano che nel nostro Paese convivono tante Italie differenti tra di loro, ciascuna con le sue peculiarità ed esigenze. La Lombardia, tradizionalmente guarda alle "locomotive" d'Europa e, nella competizione con queste regioni forti, negli ultimi anni ha perso terreno su svariati fattori strategici e competitivi.

È pertanto necessario che la nostra regione punti a riappropriarsi del ruolo trainante che le compete, in Italia e in Europa. Per farlo serve un importante cambiamento istituzionale: un **federalismo solidale** che punti a valorizzare nello stesso tempo l'unità e la pluralità italiane, mutando le differenze in ricchezza.

Alla Lombardia sono necessarie una maggiore autonomia e una più ampia libertà di competere e, allo stesso tempo, una più profonda cooperazione sociale e un più attento impegno a ridistribuire la ricchezza.

Questo è necessario, ma non sufficiente: occorre agevolare le aziende che si impegnano in **produzioni di qualità** e incoraggiare un attivo **coinvolgimento dei lavoratori** nella gestione delle realtà imprenditoriali. Va ridotta la **forbice salariale** incrementando i salari dei ceti medio-bassi, che devono poter ritrovare fiducia nel presente e nel futuro, per sé e per i propri cari; dobbiamo ripensare il *welfare* in relazione al territorio, creando nuove alleanze, nuove comunità.

Dobbiamo trovare lo spazio per ripensare l'**accoglienza** come risorsa per le prossime generazioni ed estirpare quelle che sono realmente le emergenze dei nostri tempi: **criminalità** organizzata, **corruzione** ed **evasione fiscale**. Dobbiamo semplificare la burocrazia, rendere le strutture pubbliche più accoglienti e amichevoli. È necessario stabilire una migliore connessione tra **scuola** e **lavoro**, favorendo ciò che serve all'una e all'altro per parlarsi meglio, facendo in modo che entrambi siano protagonisti. Dobbiamo riallacciare nuove relazioni: tra centri urbani piccoli e grandi, facendo in modo che le opportunità vengano condivise; tra **economia** e **ambiente**, favorendo uno **sviluppo** che sia realmente **sostenibile**, in nome di un'**economia circolare** che sia frutto di quella consapevolezza che noi siamo in grado di generare. Occorre rafforzare e coordinare le *partnership* europee e mondiali tra regioni e tra città, tra Paese e Paese, iniziando dai migranti presenti nei nostri territori.

L'Autonomia delle comunità locali è un patrimonio delle culture politiche del centrosinistra, dal polarismo di Don Sturzo, che nel 1949 si definiva "unitario ma federalista impenitente", alla tradizione dei governi locali di sinistra nelle regioni "rosse".

Si può parlare di **autonomia** nel nostro Paese grazie alla riforma del Titolo V della Costituzione, compiuta dal Centrosinistra nel 2000, che consente alle Regioni virtuose di contrattare con il Governo centrale maggiori competenze.

Il referendum voluto da Maroni lo scorso autunno è servito alla propaganda leghista (a spese delle casse regionali) ma il punto di partenza era giusto e ha fatto bene il Governo Gentiloni ad aprire il tavolo di confronto con le Regioni.

Ora si tratta di portare a compimento quel percorso in maniera determinata.

Nel contratto di governo M5S-Lega c'è un unico e generico riferimento alla necessità di condurre in porto la trattativa tra Stato e Regioni, per il resto mancano idee per il Nord.

E qui c'è un grande spazio per il PD lombardo, per tutto il PD.

Perché rimane il dualismo tra Nord e Sud del Paese: basta citare un dato per tutti sintomatico di questi anni di crisi e del suo lento superamento: l'export che aumenta del 15% – raggiungendo un livello superiore al 2007 – grazie soprattutto alle imprese del Nord che hanno saputo superare la crisi innovando, in termini di processo e di prodotto e valorizzando il capitale umano, internazionalizzando.

Ci sono invece due grandi istanze che emergono da questo tessuto economico e produttivo: essere nella competizione globale (e non chiudersi al resto del mondo) e avere maggiori margini di autogoverno.

Filiere produttive sempre più veloci necessitano di un sistema di *governance* istituzionale più snella; la lentezza burocratica è diventata una zavorra insopportabile, per le imprese, i lavoratori e i cittadini.

Ci proponiamo come forza di governo con un programma radicalmente alternativo a quello del centro destra al governo in Regione. Il compito del PD sarà quello di sostenere l'attività dei consiglieri regionali e allo stesso tempo di far conoscere ai cittadini lombardi la nostra agenda politica rendendo immediatamente riconoscibile la nostra alternativa.

Un continuo lavoro di proposta, un viaggio in tre tappe.

Il congresso è la prima tappa: chiediamo alle democratiche e ai democratici lombardi di darci fiducia, di metterci alla prova.

La **seconda tappa è il ritorno nei luoghi** dell'elaborazione del programma a sostegno di Giorgio Gori, con cui ci siamo presentati alle elezioni regionali. Ritorniamo in quelle "100 tappe" per riaffermare i principi fondamentali su cui ci vogliamo battere e per verificare quale parte del programma deve diventare priorità nella conduzione dell'opposizione in consiglio regionale, quale parte ha senso modificare, quale parte invece non ha convinto e va cambiata. Vogliamo portare a questi incontri con i cittadini i nostri consiglieri regionali, i parlamentari, i sindaci e i dirigenti di partito per un lavoro corale di ascolto, di modifica, di proposta.

E diamoci **un metodo nuovo: la proposta complessiva del PD, i temi su cui facciamo opposizione devono, giorno dopo giorno, diventare la nostra proposta alternativa di governo per la Regione Lombardia.**

Quello che ci sentiamo dire spesso è: "Non litigate!"; è il portato della stagione nella quale il PD ha vissuto come una cacofonia di voci più che un'armoniosa melodia degli strumenti che compongono l'orchestra. Non siamo stati capaci di far vivere la pluralità di opinioni con l'idea di un partito capace

di discutere, di decidere e di sostenere i gruppi dirigenti eletti. **Dobbiamo recuperare il gusto di ascoltarci**, l'idea stessa che dal confronto possano nascere proposte innovative e credibili, dobbiamo recuperare **la consapevolezza che il Partito Democratico o è plurale o non è**. Allo stesso tempo deve affermarsi la consapevolezza che il Partito Democratico deve essere capace di **far vivere questa pluralità con la capacità di assumere decisioni, di sostenerle** e di consentire ai propri gruppi dirigenti di condurre l'iniziativa politica senza essere delegittimati e messi in discussione ad ogni piè sospinto, **altrimenti non è partito, non è comunità, non è**.

Troviamo una modalità diversa di confrontarci, non mettiamo limiti alla discussione sulla proposta programmatica del PD lombardo, non consideriamo il nostro dibattito esaurito. **Valorizziamo appieno l'idea di un percorso**. Una prima tappa fondamentale è il congresso, una seconda il viaggio nei territori di ridefinizione della proposta di legislatura del pd e del centrosinistra.

Un viaggio che non si esaurisce ma si rinnova nella **terza tappa: la conferenza programmatica**, un appuntamento in cui si tirano le fila e si allarga ulteriormente la possibilità di contribuire.

Deve diventare un appuntamento **annuale**, un momento fondamentale per la proposta politica da qui alle prossime elezioni regionali, che cadenza, verifica, rinforza e rinvigorisce la nostra proposta in vista delle prossime elezioni.

Un partito federato

Per condurre una credibile battaglia per una maggiore autonomia della Lombardia, il PD per primo deve dimostrarsi partito che fa vivere, esalta e rafforza le **autonomie dei territori**.

Il PD lombardo è nelle condizioni di dimostrare che una sua maggiore autonomia dal partito nazionale non è solo la richiesta di un territorio che si ritiene maturo nella propria caratterizzazione politica, ma che è convinto che questa maggiore autonomia rafforzi anche il profilo del PD a livello nazionale.

Un'autonomia che non chiede più spazio, che non vuole limitarlo ad altri ma che si propone come protagonista del cambiamento necessario al PD.

A partire dai percorsi di riflessione e di analisi, la ricerca di un pensiero collettivo frutto del confronto con il variegato mondo di associazioni, fondazioni, *think tank* che animano il centrosinistra lombardo, a cui non chiediamo omogeneità delle risposte ma condivisione dell'indice della ricerca sociale, economica e politica che è necessario condurre, individuando le priorità dell'approfondimento.

Valorizzare le **competenze** e il sistema di **relazioni** degli eletti a tutti i livelli dai comuni ai consiglieri regionali, ai parlamentari nazionali ed europei; e non disperdere le competenze di quanti hanno maturato esperienza a livello istituzionale.

Un PD lombardo orgoglioso delle tante esperienze positive e utili dei propri circoli che si candidano ad essere protagonisti del percorso nazionale "SiFa", convinti di avere molte *best practice* da mettere in condivisione e che questo sia uno stimolo a farne crescere di nuove.

Un PD lombardo che, a partire dai suoi circoli, sappia proporsi come riferimento e sostegno dell'impegno di tanti cittadini su tante mobilitazioni su singoli temi. Dobbiamo offrire una sponda e una **comunità aperta** a quei cittadini che intendono partecipare ad iniziative che riguardino un singolo tema dell'agenda regionale, un singolo progetto che riguarda la propria città o un singolo pro-

blema che riguarda il loro quartiere; per condurre insieme queste battaglie non dobbiamo chiedere l'adesione ma offrire un luogo di confronto e di iniziativa, anche se solo a termine.

Non dobbiamo tralasciare alcuna singola energia, alcuna singola disponibilità di condurre un tratto di strada con noi, anche se a tempo o parziale.

Partito Democratico, generatore di futuro

Il quadro tracciato fin qui, però, rischia di essere solo un bel libro dei sogni se non sapremo dotarci dello **strumento** per realizzare tutto questo: un partito efficace, diffuso, presente.

In molti, anche tra noi, hanno dato precocemente per scomparsa la forma di partito che ha attraversato il Novecento. Ma è proprio la storia dei partiti, per come la conosciamo sin qui, che ci fornisce alcuni spunti che vorrei provare ad analizzare. I pilastri fondamentali perché un partito funzioni sono, in estrema sintesi, formazione, comunicazione e organizzazione.

Il Partito Democratico, sin dalla sua nascita, ha ignorato del tutto la componente organizzativa.

Possiamo partire da questo assunto per costruire un obiettivo stimolante e raggiungibile: è necessario a mio avviso dotarci di una **infrastruttura telematica** che unisca sociale e virtuale, mettendo le tecnologie e le reti *social* al servizio delle tradizionali forme di militanza.

Non possiamo demonizzare i *social network*, e nemmeno negarne l'esistenza: ciò che di più saggio possiamo fare è veicolare un utilizzo avveduto, servendoci del supporto telematico per chiamare a raccolta e scambiarsi le competenze disponibili tra militanti e simpatizzanti, diffondendo la conoscenza (e perché no? la propaganda).

Le risorse umane del PD restano le più numerose e motivate: abbandonare un simile patrimonio inseguendo modelli che non ci appartengono, è una scelta poco lungimirante.

Nuove modalità organizzative, un nuovo pensiero dell'organizzazione e nuove forme di sostegno alla partecipazione politica nell'era successiva all'abolizione del finanziamento pubblico. Il *fund raising* non può essere un'attività estemporanea condotta a ridosso delle campagne elettorali, o legata all'iniziativa del singolo rappresentante nelle istituzioni: deve diventare un aspetto della forma organizzativa e deve diventare elemento costitutivo di ogni singola mobilitazione, di ogni singola campagna politica. Sapendo che c'è anche un dato strutturale: la raccolta del 2 per mille di finanziamento ai partiti previsto dalla legge ha, dati alla mano, il grosso della sua raccolta proprio in Lombardia.

Attraverso una collaborazione più stretta con il PD nazionale questi numeri possono essere significativamente allargati e questo deve accompagnarsi al giusto riconoscimento che una parte di questo risultato deve essere riconosciuto al PD lombardo.

Siamo convinti che il percorso congressuale regionale possa contribuire alla costruzione di una classe dirigente democratica ampia, plurale e diffusa che sappia aprirsi, innanzitutto all'idea che si tratta di un lavoro in divenire che fa leva su consapevolezza, solidarietà e formazione.

Un PD lombardo protagonista a livello nazionale, non perché chiede ma perché fa fino in fondo il proprio mestiere di rappresentare la Lombardia, dove lo scontro con i sovranisti e populistici è più duro: la testa del M5S è a Milano; il centrodestra a trazione leghista nasce in Lombardia. O li sconfiggiamo qui o non c'è alternativa neppure a livello nazionale.

Produrre innovazione nella proposta politica del centrosinistra

Dobbiamo aprirci al confronto con le tante forme di **civismo** che sono cresciute nell'esperienze amministrative a partire dai comuni.

Lavoriamo per allargare il perimetro del **Centrosinistra** a partire dai soggetti con cui abbiamo condotto le campagne elettorali a livello nazionale e regionale.

Diamoci come obiettivo prioritario e comune il recupero dei tanti **elettori** di centrosinistra che si sono rifugiati nell'astensione.

Facciamo crescere focolai di impegno civile contro le aberrazioni del governo nazionale e regionale, accompagnandoli e sostenendoli.

Diamo sponda a queste molteplici forme di mobilitazione, sapendo intessere un dialogo che possa poi sfociare, nei tempi e nelle modalità più opportune, in forme innovative che rappresentino e producano una proposta politica condivisa.

Vogliamo mettere a disposizione del confronto del congresso nazionale questa ricchezza di persone, di pensieri e di esperienze a quelli che saranno i candidati a livello nazionale.

Il nostro invito è che si confrontino a partire da questi temi, dalla Lombardia.

ALLEGATO

Costruire un'alternativa radicale all'agenda politica del Centrodestra in Lombardia

Spunti tematici per l'iniziativa politica del PD lombardo

1. EUROPA: LA POSTA IN GIOCO

Siamo di fronte ad un passaggio che non è esagerato definire storico: con le prossime elezioni per il **Parlamento Europeo** i cittadini dell'Unione decideranno del suo futuro, se rivolto ad una più stretta integrazione dei Paesi che ne fanno parte o ad una inevitabile dissoluzione, nel caso di una oggi non impossibile e letale vittoria di sovranisti e nazionalisti.

La Lombardia è la regione più europea d'Italia. È una constatazione, riconosciuta da chiunque. Il Partito Democratico della Lombardia dovrà divenire la punta di diamante della politica europeista del PD. Investendo in essa risorse, competenze, idee.

Il dibattito attuale sull'Unione europea invece si concentra quasi esclusivamente sul tema dei **migranti** - perché disponibile a facili strumentalizzazioni - e al massimo, a volte, della moneta comune. Quasi sempre si sottovalutano invece altri aspetti molto rilevanti e vantaggiosi per l'Italia come la **partecipazione al mercato comune** (oltre che all'euro) e soprattutto le **politiche di sviluppo** che L'Europa destina alle nostre regioni, alle nostre città e ai territori nei quali viviamo.

34 miliardi di fondi – strutturali e di investimento– europei sono destinati all'Italia tra il 2014 e il 2020; 2 miliardi di questi fondi sono disponibili per la Lombardia. Una parte consistente - più di 100 milioni di euro - del piano periferie di Milano è finanziato con fondi europei. E nel periodo compreso tra il 2021 e il 2027 questi fondi sono destinati ad aumentare per l'Italia e a ridursi, ad esempio, per i Paesi dell'Est Europa.

Il problema è che questi soldi spesso vengono utilizzati male o non utilizzati del tutto.

Se cominciasimo a dire la verità ai cittadini forse invertiremmo anche la sfiducia che ormai molti nutrono nei confronti dell'Unione europea che - nonostante tanti errori e storture che dobbiamo assolutamente correggere - resta soprattutto una grande opportunità per far crescere i luoghi nei quali viviamo.

Il PD, a cominciare da quello lombardo, dovrà affrontare questa sfida decisiva con tutte le sue migliori risorse, innanzitutto umane, per poterla vincere insieme alle altre forze politiche e sociali che si batteranno per il rilancio e la riqualificazione dei valori ideali, degli obiettivi strategici e delle politiche operative dell'europeismo. Si tratterà pertanto di individuare e definire ogni possibile ambito collaborativo finalizzato al successo di questa prospettiva.

Una politica europeista che, però, necessita di un reale cambio di paradigma rispetto a quanto fatto durante gli anni recenti. Un eccesso di rigidità contabile ha infatti prodotto reazioni e contraccolpi sugli equilibri sociali e politici dei singoli Paesi e in particolare di quelli aventi maggiori difficoltà economico-finanziarie, tali da generare e poi sviluppare i movimenti anti-europeisti e nazionalisti oggi in crescita ovunque. Cambio di paradigma non significa, beninteso, rinuncia alle compatibilità economiche e alla disciplina di bilancio, come irresponsabilmente sta facendo l'attuale governo italiano; piuttosto vuol dire attenzione prioritaria a che l'equilibrio contabile si associ ad un positivo equilibrio sociale, al reperimento di risorse per sviluppare occasioni di lavoro all'avvio di una gran-

de operazione di ammodernamento infrastrutturale dell'Italia condotto nel pieno rispetto dell'ambiente, una ricchezza che dobbiamo preservare meglio, molto meglio di quanto fatto sin qui.

La politica europea da questo punto di vista dovrà assumere un profilo più marcatamente orientato alla convergenza economica e sociale fra le diverse aree dell'Unione utilizzando la sua politica regionale per finanziare infrastrutture strategiche, investimenti industriali e agricoli rispettosi dell'ambiente, iniziative produttive generatrici di occupazione duratura, istruzione qualificata, ricerca applicata.

Intorno a queste tematiche la Lombardia deve essere in prima linea. E quindi, per la sua parte, lo deve essere anche il Partito Democratico della Lombardia. È questo il primo impegno, certo fra i più importanti, che intendiamo assumere di fronte agli elettori e agli iscritti del PD lombardo.

2. IN LOMBARDIA RIPARTIAMO DALL'AMBIENTE

L'ambiente è sempre di più un valore positivo per i cittadini, anche perché la qualità del territorio e del paesaggio in cui viviamo è sempre più parte essenziale dell'identità e del benessere di singoli e di comunità.

L'Italia, come attestato anche dall'ultimo Rapporto dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, non è attualmente su un sentiero di sviluppo sostenibile: pesano i ritardi accumulati dalla politica in questi anni, la scarsa integrazione tra l'azione settoriale di istituzioni centrali e periferiche. Il centrodestra al governo della Lombardia ha interpretato le politiche ambientali come una formalità a cui adempiere, senza mettere in campo alcuna progettualità di lungo respiro e senza destinare risorse adeguate al dispiegamento di tutte le loro potenzialità.

Per noi l'ambiente deve tornare ad essere centrale nella visione di futuro che immaginiamo per la nostra regione e per l'Italia. L'ambientalismo non è solo orgogliosamente una delle **culture fondative** del **Partito Democratico**, ma è soprattutto uno dei temi del futuro per la sinistra italiana e europea di questo tempo: la sostenibilità ambientale è una straordinaria occasione di crescita e di sviluppo attraverso cui superare finalmente la dicotomia tra lavoro e ambiente, anche attraverso l'innovazione tecnologica.

Sono i dati ad indicarci la strada giusta, anche in Lombardia. La **green economy** è già una realtà ed è stata in questi anni difficile la migliore risposta alla crisi che ha colpito pesantemente il nostro sistema produttivo. La Lombardia è al primo posto in Italia nella graduatoria regionale per numero assoluto di aziende "verdi" (oltre 63.000) ed è al vertice della classifica anche per il numero di assunzioni "green" programmate; si tratta per lo più di profili professionali che richiedono una **qualificazione elevata** e che hanno importanti implicazioni anche sul versante della **formazione**.

La sfida di oggi è tracciare una via italiana alla **Circular Economy**: uso efficiente delle risorse, allungamento del ciclo di vita dei prodotti, rifiuti trattati non più come problema ma come risorsa, secondo il pacchetto ambizioso approvato a maggio dall'UE. Occupazione e sviluppo possono venire da settori tradizionali ma in forte cambiamento: edilizia legata alla qualità e alle nuove tecniche costruttive; agricoltura di territorio; turismo sostenibile; cultura e bellezza; lavori che miscelano vecchi e nuovi saperi, artigianato e high-tech, gestione dei servizi pubblici locali (acqua, rifiuti, trasporto pubblico) in un'ottica di efficienza e sostenibilità.

Per intraprendere questa sfida serve una Regione più consapevole dei suoi punti di forza e delle sue debolezze, che scelga di scommettere sull'ambiente per il futuro e la qualità della vita dei suoi cittadini.

Questo vale ad esempio rispetto agli obiettivi di **miglioramento della qualità dell'aria**; occorre passare dalla logica dell'emergenza a politiche integrate e coordinate con le altre Regioni e gli enti locali del Bacino Padano. Servono strumenti di **regolazione del traffico**, politiche di **mobilità sostenibile**, riduzione delle altre fonti inquinanti. Una priorità è l'innalzamento dell'**efficienza energetica** degli edifici esistenti, che fa il paio con l'obiettivo di **fermare il consumo di suolo** libero: serve rigenerare le nostre città e i nostri paesi, anche attraverso il potenziamento di strumenti nazionali come **l'ecobonus** e il **Conto Termico**, dedicando particolare attenzione all'edilizia residenziale pubblica e agli altri edifici pubblici: scuole, impianti sportivi, uffici pubblici.

È necessario migliorare la **qualità delle acque** superficiali e sotterranee, per salvaguardare una risorsa preziosa per la vita e l'ecosistema qual è l'acqua. Possiamo contare su esperienze virtuose, da rafforzare e diffondere, come i processi partecipativi dei Contratti di Fiume, nati proprio in Lombardia e ora finalmente parte anche delle politiche nazionali. Ma serve anche continuare ad investire nelle **reti e nelle infrastrutture idriche**, per ridurre gli sprechi e garantire a tutti i cittadini un servizio di qualità a costi equi, tutelando le fasce più deboli della popolazione. I nostri laghi e gli altri bacini idrografici devono essere gestiti con maggiore attenzione alla salvaguardia della risorsa idrica e alle ricadute sui contesti territoriali locali.

Occorre anche fare i conti con una stagione di sviluppo industriale che in Lombardia ha lasciato un'eredità particolarmente pesante, rafforzando le misure per la bonifica dei siti contaminati o dismessi. La Lombardia continua ad avere un modello di sviluppo territoriale vecchio, con una legge urbanistica, la 12/2005 oggi superata, che appesantisce gli adempimenti burocratici dei Comuni relativi al territori. La legge sul consumo di suolo, la 31/2014 (e sua modifica 16/2016), ha soltanto certificato la fine di una stagione espansiva senza però offrire strumenti innovativi per la riqualificazione e la rigenerazione urbana, peraltro continuando a mantenere la dimensione comunale come l'unica a cui affidare i temi ambientali che sappiamo essere, per loro stessa natura sistemica, sovracomunali.

Il passaggio ad un modello di economia **circolare deve rappresentare un'occasione anche per ripensare il sistema di gestione** dei rifiuti nella nostra regione. Ci sono emergenze da affrontare, come il fenomeno degli **incendi** che, soprattutto nel nord Italia e in Lombardia, hanno interessato negli ultimi anni impianti di stoccaggio e trattamento dei rifiuti speciali. Dietro questo fenomeno si celano a volte **illeciti ambientali** di particolare gravità, con il rischio di **infiltrazioni** della criminalità organizzata (**ecomafie**) proprio nel settore della gestione dei rifiuti, ma in molti casi alla base ci sono carenze e inefficienze del sistema.

Occorre realizzare anche in Lombardia una corretta chiusura del ciclo dei rifiuti, indirizzandosi sempre più verso un modello che privilegi il recupero della materia e la riduzione della produzione di rifiuti, insieme al progressivo **superamento delle discariche** è necessario razionalizzare anche la rete regionale degli impianti che recuperano energia dai rifiuti: non servono nuovi termovalorizzatori e vanno via via chiusi quelli più obsoleti e meno efficienti dal punto di vista ambientale.

Ambiente e sostenibilità fanno parte della nostra idea di una Lombardia più competitiva e più bella da vivere. Vogliamo costruire questa Lombardia lavorando insieme alle tante esperienze civiche, di associazionismo, di governo locale che su questi temi dedicano energie e passione, prendendosi cura dell'ambiente e del territorio nell'interesse di tutti noi e delle generazioni future. Vogliamo contribui-

re a costruire reti, rafforzare collaborazioni e condividere conoscenze, per costruire scelte sostenibili per il futuro della nostra Regione.

3. PER UNA MOBILITÀ INTEGRATA

Strettamente legato a quello del territorio, è il tema della mobilità: un tema strategico fondamentale, per i prossimi anni; uno degli aspetti che farà la differenza sarà la capacità di costruire un **sistema integrato** della mobilità che sia efficiente, efficace e competitivo, incentrato sulla **sostenibilità** e la **transizione ecologica** in atto.

Più vivibilità nelle città. La mobilità della Lombardia ha bisogno di risposte urgenti nel breve periodo e di una visione strategica di lungo periodo: ci sono cambiamenti in atto e nuove opportunità di sviluppo da creare.

Nei prossimi anni ci saranno più spostamenti di persone e merci sulle lunghe distanze ma anche a livello locale. Gli spostamenti "sistematici"(casa-lavoro, ore di punta) dovranno essere orientati su modelli più flessibili per orari, motivazioni, origine/ destinazione. Toccherà al sistema dei trasporti il compito di **integrare le città e i territori della Lombardia**, elevando i livelli di accessibilità e il sistema delle relazioni esterne ed interne alla Regione, allargando le opportunità di sviluppo.

Il trasporto privato vivrà una nuova stagione epocale, ovvero la conversione al modello ibrido pirma ed elettrico poi. A tal proposito sono importanti quei provvedimenti volti a limitare la circolazione dei veicoli più inquinanti e a favorire il rinnovo del parco auto a Milano e nelle altre aree critiche della Regione, per rendere pulita l'aria che respiriamo.

Nelle aree urbane la modalità di trasporto prevalente, se non addirittura esclusiva, sarà il mezzo pubblico, strutturato su linee di forza(ferrovie regionali, metropolitane, tranvie).

Più **trasporto pubblico** e modalità alternative, in grado anche di agire sulle abitudini dei cittadini, come il *car* e il *bike sharing*. Per rendere più vivibili ed attrattive le città Lombarde è indispensabile ridurre decisamente i livelli di congestione e di inquinamento causati dal traffico veicolare.

Per troppi anni la Regione Lombardia è stata alla finestra, appaltando ad altri le responsabilità degli investimenti, attraverso rapporti societari che hanno dimostrato di non funzionare. Oggi la Lombardia paga anni di mancanza di regia politica, di investimenti, di scelte strategiche. Recuperare gli anni perduti è molto complicato e, per farlo, occorre prendere adesso decisioni importanti e impostare una strategia che guardi all'Europa.

Per questi motivi il **ruolo del pubblico** è centrale. Non solo un ruolo di controllo, ma di vera e propria regia della complessità degli interventi, che sappia tenere insieme i tanti attori che dovranno parlare la stessa lingua: istituzioni, concessionari, gestori. Regione Lombardia deve cogliere la sfida degli investimenti nel trasporto pubblico e dell'intermodalità, attraverso una programmazione seria e concreta su quelle opere che puntano proprio sull'intermodalità.

Collegamenti più frequenti, stazioni e mezzi più sicuri, maggiore integrazione tra servizi ferroviari e sistemi di mobilità locale. La Regione deve promuovere e finanziare interventi finalizzati ad attrezzare le stazioni in modo che migliori la qualità del servizio reso (frequenza, puntualità, coincidenze) e una efficace informazione per gli utenti. Le stazioni dovranno giocare un ruolo centrale: parcheggi per auto, biciclette, trasporto autobus in sicurezza.

Il tutto tenuto insieme con un'integrazione tariffaria vera e semplice, attraverso le più moderne tecnologie a disposizione, attraverso un unico modello regionale e una tariffazione adeguata e "a misura" dell'utente.

Per quanto riguarda il **traffico merci** e la **logistica**, queste avranno un ruolo importante per la ripresa economica e la crescita. Lo sviluppo dell'intermodalità darà un grosso contributo per spostare i TIR dalla strada al ferro, ma questo avverrà sulle medio-lunghe distanze. Creando, laddove possibile, un'integrazione intermodale ferro-acqua, sfruttando la navigazione fluviale del Po. Lo sviluppo economico passa anche attraverso l'acqua, all'interno di una visione europea del trasporto merci.

Scelte vere sulle **nuove strade** e autostrade da completare e da accantonare. Una parola definitiva meritano la Broni- Mortara, la Cremona-Mantova, un impegno concreto invece la Pedemontana e il completamento della Paullese (ponte di Spino d'Adda compreso), la Milano-Meda. Ci sono le **tangenziali** da completare in città importanti, come Como, Varese e su quelle chiederemo con forza la gratuità dei pedaggi.

La **viabilità minore** di Lombardia garantisce importanti volumi di traffico complessivi. Si tratta di migliaia di Km della rete stradale di competenza Anas e Province, che rappresenta il vero tessuto connettivo dei territori di Lombardia.

Per quanto riguarda la **manutenzione** e la **sicurezza**, l'elenco delle opere segnalate dai Comuni al MIT necessitano di maggiori risorse per garantire una rete efficiente e sicura. Finanziamenti importanti dovranno essere stanziati a favore di Enti proprietari di ponti, gallerie, viadotti.

Un quadro normativo da rivedere. LR n 6/2012. Sono molti i motivi che inducono a ritenere necessaria una revisione di detta legge. Il futuro della mobilità pone sfide importanti alla politica in termini di *governance* del sistema. Le competenze in materia di programmazione e regolazione tra i vari livelli istituzionali Regione, Province, Città Metropolitana, vanno modificati per garantire servizi efficienti a favore dei cittadini per la mobilità. Occorre su una priorità negli investimenti, incentivando la partnership pubblico- privato, aumentando i livelli di economicità nelle gestioni.

Occorre lavorare per costruire un nuovo approccio ai temi legati al governo del territorio nella prospettiva della sostenibilità, della *green economy*, della digitalizzazione e dell'economia circolare. Questa prospettiva richiede di aprire una nuova interlocuzione da un lato con il mondo dell'impresa, attento alle innovazioni e all'accesso ai nuovi mercati, e dall'altro con gli enti locali, a partire dai Comuni, che per questi temi esercitano le competenze più importanti.

La scommessa di coniugare sviluppo economico con scelte sostenibili per il futuro dell'ambiente deve necessariamente coinvolgere i processi di innovazione digitale, che però non si può ridurre a un concetto di *smart city* inteso come mero modello informatico. Per questo, anche per tentare di ricomporre quella frattura che si è creata tra città e provincia, sarebbe meglio sviluppare il concetto di *smart land*, per una visione in cui sviluppo economico e tutela dell'ambiente non siano contrapposti ma integrati. Il concetto di *smart land* consente di lavorare sulle differenze tra territori per offrire le migliori soluzioni al fine di raggiungere lo stesso obiettivo.

Un buon esempio è guardare cosa sta succedendo sul tema della mobilità: a Milano città gli investimenti sul trasporto pubblico e l'avvento delle pratiche di *car sharing* si sta progressivamente facendo calare l'uso dell'autoveicolo di proprietà privata, con benefici in termini di qualità dell'aria e di vivibilità complessiva della città. Questa soluzione però non sarebbe percorribile nella provincia, dove il sistema della mobilità è molto più complesso con sostenibile casa-lavoro-tempo libero che seguono traiettorie molto più ampie e discontinue, tali da rendere il sistema del trasporto pubblico insufficiente.

te a coprire tutte le richieste e le attività di *sharing mobility* antieconomiche. In questi contesti sarebbe molto più efficace investire sulla mobilità elettrica, cercando di agevolare le modalità di interscambio tra un mezzo di trasporto e l'altro. Riconoscere le differenze tra i diversi territori rappresenta un importante passo nell'elaborazione di una visione complessiva per il suo futuro.

4. LA RIVOLUZIONE DEL SAPERE

La centralità del sapere è una chiave che riguarda tanto la Lombardia quanto il PD. È la chiave che costruisce il nostro orizzonte e la nostra idea di futuro.

Una chiave che riguarda insieme tanto lo sviluppo economico che quello civile e democratico. Formazione, cultura diffusa, pensiero critico, infrastrutture culturali, sapere e competenze.

Per noi il sapere è la priorità. Sul piano della società significa rafforzare gli investimenti sulla scuola, tanto sul sistema scolastico che su quello della formazione, rafforzare il ruolo e la qualità dei docenti, ridurre il numero di bambini nelle classi, ampliare l'offerta formativa, potenziare i servizi per la fascia 0/6, rafforzare il sistema della formazione professionale cui restituire piena dignità culturale, il sistema della formazione permanente. E insieme a questo e in parallelo rafforzare le infrastrutture culturali e l'offerta in campo musicale, teatrale, bibliotecario, museale. La dimensione artistica del sapere non come sistema di intrattenimento e nemmeno solo come ancella di uno sviluppo economico e turistico, ma come asse democratico di sviluppo del pensiero critico, del pensiero divergente, della differenza.

Il sapere come strategia per la sicurezza. L'insicurezza è il male del nostro tempo. Insicurezza materiale, economica e insieme personale, psicologica. Di senso.

L'insicurezza è paura del futuro, paura del domani, paura dell'altro e paura del cambiamento. Paure profonde che non si giudicano e non si possono sottovalutare e a cui la politica deve avere la capacità di dare risposta. Una risposta profonda. Non illusoria e non demagogica.

Per noi la risposta è il sapere. Gli strumenti culturali da un lato permettono di capire i cambiamenti e le difficoltà di affrontarli, dall'altro permettono di avere le risorse per affrontare in modi diversi il futuro. Questo è il bisogno più grande della nostra comunità.

Nell'attuale dimensione globale la competizione tra territori è una competizione di saperi. Ed è anche il superamento della dinamica della competizione.

Una società più consapevole permette a ciascuno di lavorare sui suoi talenti, di sviluppare le sue aspirazioni, e al sistema sociale ed economico di essere più solido e più capace di sviluppo.

La Lombardia deve essere di più la terra dei saperi. Saper fare, saper creare, sapere innovare, sapere trasmettere il sapere.

Una retorica assurda ha condannato la nostra regione a una ristrettezza culturale, sociale e ad un impoverimento prospettico che non le appartengono.

In Lombardia deve essere superato il sistema della dote come modalità esclusiva di finanziare il diritto allo studio. Bisogna recuperare il protagonismo delle scuole e dare maggiori finanziamenti ai progetti nati dalle scuole.

La **formazione professionale** deve essere più connessa con i bisogni delle imprese; bisogna dare maggiore orientamento allo studio e legare di più i programmi e i corsi professionali ai bisogni espressi dai territori.

Terra di mezzo, di accoglienza, di innovazione tecnologica e sociale, di associazionismo, di mutualità, di pensiero sociale e riformatore, la Lombardia è naturalmente vocata ad essere il laboratorio di una nuova fase della globalizzazione che abbia nel riequilibrio, nell'equità, nella sostenibilità il fulcro. È il veicolo di questa fase unica è nello sviluppo dei saperi come priorità del progetto della Lombardia di oggi e di domani.

Il PD come comunità dei saperi. Formazione, approfondimento, arricchimento culturale, capacità di confronto, crescita ed emancipazione sono tra le funzioni principali di un partito che deve essere infrastruttura culturale, veicolo di diffusione e sviluppo dei saperi.

Proporre e sviluppare chiavi interpretative della realtà, costruire innovazione delle proposte. Nella nostra idea di sviluppo della comunità democratica del PD Lombardo poniamo al centro questa funzione del partito in relazione con la società.

5. UN SUPPORTO AL LAVORO

A 10 anni dalla più grave crisi del dopoguerra l'occupazione stabile resta per molti, anche in Lombardia, un miraggio. Troppa flessibilità e pochi investimenti generano occupazione di bassa qualità.

L'insicurezza e la paura partono da qui.

Dobbiamo quindi mettere al centro della nostra iniziativa politica il lavoro. Questo significa intraprendere un rapporto costante e costruttivo, nel rispetto delle reciproche autonomie, con le sigle **sindacali** e con le associazioni **imprenditoriali**. Dobbiamo rivedere lo strumento della **Dote Unica Lavoro**, migliorando la sua efficacia ed introducendo un valutatore indipendente."

Manca in Regione Lombardia una visione ampia che raccordi politiche di sviluppo e investimento sui **giovani**. Non dobbiamo perdere le opportunità offerte dal **Programma Garanzia Giovani** che in Lombardia nel prossimo triennio sarà quantificabile in 77 milioni di euro.

Questi ultimi infatti, rischiano di restare sempre più ai margini della società e diventare cioè una generazione che rischia di perdersi nel pulviscolo dei lavoretti, della rinuncia, della rabbia.

Lo stesso si può dire per il lavoro delle donne, che troppo spesso diventa luogo di inaccettabili soprusi in termini di retribuzione e di possibilità di carriera. Dobbiamo attivare delle serie politiche di **conciliazione vita-lavoro**.

L'accesso al mondo del lavoro poi resta irto di ostacoli per le persone con disabilità o che vivono in condizioni di difficoltà fisica, sensoriale, intellettuale e psichica. I provvedimenti regionali e le azioni di controllo non incidono e molti lavoratori con disabilità sono di fatto allontanati dalla possibilità di avere un lavoro.

È inoltre fondamentale un'azione regionale, a fianco di quella nazionale, che metta in atto gli strumenti e gli incentivi necessari per rendere **stabili i rapporti di lavoro**, in particolare attraverso la decontribuzione, almeno per i primi tre anni, per le nuove assunzioni di lavoratori a tempo indeterminato.

Il Partito Democratico che abbiamo in mente intende potenziare l'attore pubblico e i centri

dell'impiego: vogliamo riorganizzare completamente l'erogazione dei servizi da parte dei Centri per l'Impiego, adottando le “*best practice*” esistenti sul territorio regionale e nazionale. Partendo dall'analisi dei modelli di successo, vogliamo trasformare i Centri per l'Impiego in **strutture multifunzionali** in grado di erogare servizi a 360 gradi, che comprendano attività di incontro fra domanda e offerta di lavoro (potenziando l'attività di *marketing* territoriale), orientamento professionale (sviluppando piattaforme ad hoc), riqualificazione e formazione professionale per i disoccupati e occupati, servizi di auto-impiego ed auto-imprenditorialità (attraverso la costituzioni di incubatori/ *co-working* su tutto il territorio regionale).

Vogliamo attivare progetti di **assistenza intensiva**, potenziando azioni e strumenti a favore dei soggetti di più difficile ricollocamento (ad esempio i disoccupati di lungo periodo, particolarmente quelli di **età superiore ai 50 anni**), attraverso un progetto specifico di servizi e percorsi di Assistenza Intensiva (coinvolgendo professionisti altamente specializzati all'interno di progetti di rete).

Intendiamo favorire l'**occupazione femminile**, investendo nei **servizi per l'infanzia** (esempio: asili nido) e nella assistenza domiciliare agli anziani non autosufficienti, perché l'attuale assenza o carenza di queste politiche è il vero fattore che troppo spesso allontana le donne dal lavoro. Di più: vogliamo aprire un tavolo permanente e sostenere con tutte le forze il progetto **smart working** (o lavoro agile) attraverso incentivi economici e una cultura di promozione/diffusione dello strumento su tutto il territorio lombardo.

Ancora, intendiamo potenziare l'**apprendistato**, pilastro portante del sistema duale della formazione e al tempo stesso segna un “vero” ingresso nel mondo del lavoro, perché il contratto di apprendistato è a tutti gli effetti un contratto di lavoro, nel segno della **piena e buona occupazione** verso la quale tendiamo. Per questo vogliamo incentivare le associazioni di categoria per facilitare le medie-piccole imprese ad attivare i contratti di apprendistato attraverso una serie di **servizi**, quali: **supporto normativo** per l'allineamento alla disciplina applicabile; **supporto alla definizione del PFI** e dell'articolazione del **percorso in azienda**; e infine supporto in fase di **contrattualizzazione**.

L'introduzione nelle imprese e nella pubblica amministrazione delle **tecnologie 4.0** richiede azioni di sostegno, tutele, concertazione, diversificazione degli investimenti. Innovare senza riqualificare e ricollocare professionalmente i lavoratori è senza senso.

Generare lavoro e sicurezza di buona qualità, ridare alle famiglie un futuro sereno questa è la sfida che intendiamo porre.

6. AL SERVIZIO DELLA SALUTE

Il progressivo invecchiamento della popolazione, e la sempre maggiore capacità della medicina di curare le persone, hanno portato a un'evoluzione del bisogno di assistenza e cura rispetto al passato: da un lato sempre più persone affette da **patologie croniche** necessitano di cure costanti e frequenti che devono trovare una risposta vicino ai luoghi in cui esse vivono, dall'altro lato l'attività di **prevenzione**, se adeguatamente sviluppata, sempre più spesso può prevenire la malattia, e non può più dunque essere relegata ad attività secondaria.

Ne discende che l'approccio delle politiche sociosanitarie che la Regione Lombardia ha condotto negli ultimi vent'anni privilegiando lo sviluppo e l'investimento nella rete ospedaliera -a scapito del rinforzo e del rilancio dei servizi territoriali-, deve evolvere in una **direzione nuova**.

Troppo spesso in Lombardia, infatti, a fronte della forte offerta di cure ospedaliere, si devono invece aspettare mesi e mesi -nel servizio pubblico- per una visita specialistica o un semplice esame necessario a chiarire il percorso di cura e di presa in carico del cittadino, con il rischio che questo aggravi le sue condizioni di salute. A meno che non ci si rivolga a servizi a pagamento, che garantiscono tempi d'attesa brevi e certi. Ma questo non fa altro che aumentare le **disuguaglianze** di salute tra chi può pagarsi le cure e chi no, contraddicendo il principio costituzionale della universalità del diritto alla salute.

È necessario dunque un forte orientamento delle risorse sui **servizi sanitari e sociosanitari sul territorio, una più decisa attività di prevenzione e una revisione conseguente della rete ospedaliera**, che in questi anni si è sviluppata al di fuori di qualunque quadro programmatico, sia rispetto al servizio pubblico che rispetto all'offerta privata accreditata.

Pubblico e privato sono ormai in Lombardia le due gambe del servizio sanitario e sociosanitario, e dunque devono essere sostenute attraverso una **Programmazione regionale** che oggi non c'è, che sviluppi un'azione sinergica in base alle specialità e alla complessità delle cure, **che aumenti il servizio in modo equilibrato e diffuso su tutto il territorio regionale**, che consenta agli ospedali pubblici di dispiegare tutta la potenzialità e qualità di cui sono capaci, evitando in molti casi il rischio di farne strutture di serie B, che non lasci indietro i servizi sociosanitari specificatamente rivolti ad **anziani, minori e persone con disabilità**.

Il rilancio dei servizi sul territorio deve avvenire rilanciando la rete esistente con la creazione di **poliambulatori pubblici aperti 7 giorni su 7 per almeno 12 ore al giorno**, anche per consentire un'alternativa all'accesso al pronto soccorso, oggi intasati perché troppo spesso impropriamente utilizzati, e per consentire un **coordinamento tra l'attività dei medici di famiglia e i medici specialisti**, che avrebbero l'occasione di ritrovarsi a lavorare gomito a gomito in ambulatori diffusi zona per zona, non costringendo più i cittadini a peregrinare alla ricerca di visite ed esami, realizzando davvero la presa in carico e la continuità della cura.

Deve poi essere rilanciata la **integrazione tra i servizi sociali, sociosanitari e sanitari** attraverso un adeguato coinvolgimento e **coordinamento** delle politiche assistenziali di competenza dei Comuni con le politiche sociosanitarie di competenza regionale, con un reale **coinvolgimento dei Sindaci** nella valutazione dei piani di sviluppo delle aziende sociosanitarie e nella programmazione regionale.

Troppo in questi anni è stato mortificato, anche in questo settore, il **ruolo dei Comuni**, cui sono state tagliate dalla Regione sempre maggiori risorse dirottate su misure e politiche decise a Palazzo Lombardia, e sottratte così alla **autonomia degli enti locali**, che più di ogni altro sono invece in grado di decifrare il bisogno assistenziale del proprio territorio. Va dunque restituita da parte della Regione la titolarità ai Comuni nell'utilizzo delle risorse per le politiche sociali, tornando a rifinanziare il **Fondo Sociale Regionale** destinato agli enti locali, consentendo finalmente loro di tornare a costruire una **rete di servizi sociali** che offra risposte continuative, contro la deriva delle politiche regionali dei voucher e dei bonus che lasciano sempre più spesso i cittadini a metà dei loro percorsi assistenziali. E non è quasi mai un problema di risorse, ma di utilizzo migliore delle risorse che già ci sono. Un *welfare* sociosanitario migliore in Lombardia è possibile.

7. UN NUOVO WELFARE

Crediamo molto nel **Terzo settore**, che in Lombardia è un insieme di oltre 52000 enti e per noi sostenerlo è una priorità. È un settore fondamentale della nostra economia: non è solo un **aiuto decisivo** per chi si trova in difficoltà, ma rappresenta un importante fattore di **coesione sociale**.

La **riforma** approvata dal Governo del PD ha inteso allargare la partecipazione attiva e responsabile delle persone, di valorizzare il potenziale di crescita sociale e occupazionale dell'economia sociale, di puntare su **razionalizzazione** e **semplificazione**.

Dobbiamo rafforzare quanto più la **co-programmazione** tra le istituzioni pubbliche e il **privato sociale**, che deve diventare la modalità ordinaria di attuazione delle iniziative pubbliche nelle aree di interesse generale, attingendo ai migliori esempi degli altri paesi europei;

Contrasto alla povertà. Il Governo del PD è stato il primo ad approvare una misura di contrasto alla povertà misura che ha previsto il **Reddito di Inclusione (REI)** un sistema di presa in carico delle persone da parte dei Servizi sociali dei Comuni, la costruzione del percorso individuale e inserimento socio-lavorativo. Un modello che viene da una sperimentazione e nella nostra regione dobbiamo spingere affinché vengano aumentate le risorse regionali che possano andare ad estendere le opportunità per chi si trova in condizione di povertà assoluta.

Siamo contrari ad un sistema che possa diventare assistenzialista: dobbiamo concentrarci a dare **nuove opportunità** attraverso il **lavoro**. Per fare ciò si devono prevedere **percorsi formativi professionalizzanti** e attivare tutti gli attori che possano fare il *matching* tra lavoratori, enti formativi e Agenzie per il lavoro. L'emarginazione sociale porta all'indifferenza e alla diffidenza delle istituzioni: è compito di una forza politica recuperare le persone in condizioni di povertà ed accompagnarle verso i servizi: faremo questo come servizio verso i nostri territori.

Negli anni dei governi a guida PD è stato fatto molto, ma bisogna dare di più e meglio. Una delle modalità usate per erogare molti dei servizi è stato il massiccio ricorso al sistema dei *voucher*, pratica da non demonizzare, ma occorre soprattutto riportare nei servizi di territorio un sistema virtuoso.

Tra i nostri progetti vi sono revisioni di normativa esistente e nuove idee.

La Legge nazionale 112/2016 meglio conosciuta come "il Dopo di Noi" ha stanziato per la nostra Regione di oltre 8 milioni di euro all'anno: occorre che questi fondi siano incrementati con risorse proprie e che il sistema di assegnazione sia aperto alla sperimentazione e che porti attenzione alle piccole realtà territoriali.

Occorre una grande attenzione alle **fragilità**, sia quelle individuali che quelle familiari.

Occorre porre molte attenzioni sulle **buone pratiche** in quella fascia di **bisogno** che sta a cavallo tra il sociale ed il sanitario: un esempio su tutti è quello dei malati psichici che sono visti molto spesso da chi in questo momento governa la Regione Lombardia solo come un problema di sicurezza e di ricovero in alta protezione. Esistono invece esempi di reinserimento nella vita sociale che costano molto meno e portano con se le radici per un recupero importante nella vita sociale.

Le persone per il dettato costituzionale devono essere uguali nei diritti e nei doveri.

Questo ultimo esempio può essere allargato a molte categorie di fragilità garantendo molte opportunità di recupero importante partendo dalla fragilità dei diversamente abili alle persone deboli

8. DEMOCRAZIA PARITARIA

Il partito regionale darà visibilità e autorevolezza alla conferenza delle donne e a tutte le sue declinazioni sul territorio. La democrazia paritaria deve essere un obiettivo nelle istituzioni di cui facciamo parte (la Giunta lombarda è un esempio chiaro di disequilibrio tra i generi), e anche nel nostro partito, a tutti i livelli. La valorizzazione, la tutela e l'autonomia delle donne devono essere centrali nel nostro vivere il partito e le istituzioni.

Sostegno alle attività e alle politiche contro la violenza sulle donne, alla rete dei **centri anti violenza**. Campagna del partito degli uomini insieme alle donne contro il **Decreto Pillon**, per il suo ritiro, perché lede i diritti dei minori e delle donne più fragili, soprattutto quelle soggette ad abusi e violenze.

Richiesta di una **piena attuazione della L. 194** in Lombardia, a garanzia della piena autodeterminazione delle donne e della maternità consapevole, potenziamento della rete dei **consultori pubblici**. Promozione dell'educazione al rispetto delle Differenze e tra i generi, all'**affettività** e all'**educazione sessuale** nelle scuole.

Una delle sfide di questa regione che ha il maggior numero di **occupate** di Italia, deve essere quella di sensibilizzare istituzioni e imprese, e quindi di trovare strumenti, per ridurre il **divario salariale** tra uomini e donne.

Perché il lavoro delle donne sia una scelta non penalizzante dobbiamo chiedere che si introducano più efficaci strumenti di **conciliazione** che alleggeriscano il peso del lavoro di cura che spesso è solo sulle spalle delle donne. Lo dobbiamo fare e chiedere coinvolgendo in una campagna di **sensibilizzazione** gli uomini perché ciascuno faccia la sua parte: la cura non è una questione solo di donne, così come la violenza sulle donne non è solo una questione di donne.

Più **conciliazione** vuol dire non solo **nidi gratis**, ma più diffusi sul territorio, così come le strutture di assistenza socio sanitaria che aiuterebbero le donne nella cura degli anziani e non solo nella cura dei bambini.

Promozione della cultura scientifica nelle giovani studentesse per superare il luogo comune che la carriera scientifica non è cosa da donne.

Tra le famiglie più vicine alla soglia di povertà ci sono le famiglie **monogenitoriali** composte cioè da un solo genitore in genere donna e un minore. Dobbiamo occuparci di loro.

Come dobbiamo occuparci delle tante **donne anziane** in età pensionistica che vivono di una pensione minima non sufficiente a garantire loro una **dignità** di vecchiaia. Per loro dobbiamo anche affrontare con più decisione la sfida di una medicina di genere al femminile che sia diretta in specifico alla popolazione femminile in Lombardia, prevenzione e assistenza.

Sostenere l'**imprenditoria femminile** e le *start up* a connotazione e composizione a maggioranza femminile.

9. UN'AGENDA PER LE PERIFERIE

Non possiamo più limitarci a considerare le **periferie** come realtà residuali, dove si concentrano i fenomeni di marginalità e i fattori di degrado urbano e sociale: oggi dobbiamo prendere in considerazione una più vasta e più complessa “questione urbana” ed elaborare una visione più articolata del

rapporto tra la dimensione della “periferia” e quella complessiva delle città o delle metropoli e assumere nuovi “indicatori di vulnerabilità”.

Non vi è dubbio che le paure dei nostri cittadini spesso motivate dalle difficoltà economiche e dalle incertezze per il futuro hanno portato le forze di destra ad alimentare queste paure e il disprezzo verso l’Altro, lucrando facile consenso politico, senza offrire soluzioni.

Nei nostri **quartieri popolari** i temi **immigrazione, sicurezza e degrado** sono la quotidianità.

Sui quartieri popolari della nostra regione pesa in modo eclatante a Milano Metropolitana, Pavia e Lodi l’assoluto fallimento dell’Azienda Lombarda Edilizia Residenziale (ALER) e l’assoluta deresponsabilizzazione di Regione Lombardia rispetto al fallimento delle stesse aziende di proprietà regionale e alle scarsissime risorse a disposizione.

Il Partito Democratico deve saper affrontare con rigore e solidarietà sia il tema **dell’immigrazione** che il tema della **sicurezza** che la qualità del vivere delle periferie delle nostre città. Bisogna che, sia le azioni delle forze dell’ordine che delle amministrazioni pubbliche, sia esse Regioni, Comuni ecc. sia mirata a liberare i quartieri dai delinquenti, i quali devono essere puniti e isolati, ma al bisogno è necessario dare risposte.

Per intervenire efficacemente sulle periferie e sulle città non ci si può limitare ad azioni frammentarie o episodiche, ma è necessario mettere in cantiere un grande progetto la cui applicazione possa costituire, come avviene negli altri Paesi europei, anche un meccanismo di sviluppo economico e occupazionale sostenibile.

In particolare, sono obiettivi generali per l’intervento nelle periferie: la tutela della **qualità della vita**, della **salute** e della **sicurezza** dei cittadini; l’**inclusione** sociale, il **lavoro** e la valorizzazione delle **competenze**; la promozione dell’**economia circolare** e il supporto alla **transizione digitale**; l’attenzione alle problematiche legate ai cambiamenti climatici, alle **energie rinnovabili** e alla **qualità dell’aria**; l’uso sostenibile del territorio e il mantenimento delle aree naturali; il sostegno all’accesso alla casa e all’abitare dignitoso e sicuro; lo sviluppo di reti per la mobilità sostenibile; l’innovazione della pubblica amministrazione per promuoverne l’efficienza al servizio dei cittadini.

Proposte concrete. Creare un **referimento regionale univoco**: che abbia il compito di coordinare la politica per le città e di definire l’**Agenda urbana regionale** per affrontare efficacemente il tema delle periferie, della sicurezza urbana e della rigenerazione urbana e predisporre un **Piano strategico** per le città lombarde. Tutto ciò permetterebbe alla Regione di svolgere un ruolo sollecitatore nei confronti del governo nazionale e dell’Europa e negoziare risorse e modifiche legislative necessarie per accelerare processi attuativi e chiarire responsabilità.

Politiche per la rigenerazione urbana finalizzati all’infrastrutturazione e alla digitalizzazione, alla difesa idrogeologica, alla mobilità sostenibile e alla riconversione energetica del patrimonio edilizio, nonché alla sua sostituzione. Non a caso, in Europa moltissimi sono anche i percorsi di formazione e alta formazione finalizzati a formare figure competenti per intervenire nei processi di rigenerazione urbana, quale principale strategia di intervento nelle città, mentre in Italia sono, al momento, del tutto assenti.

Le **politiche per l’abitare** costituiscono un aspetto fondamentale per la rinascita delle città e intervengono sotto diversi profili. Si tratta innanzitutto di far fronte a una domanda crescente non soddisfatta dal mercato, attraverso strumenti e risorse che possano integrare l’operatività di diversi soggetti.

E, infine, **le politiche attive per il sociale**. Una strada è quella di costituire Agenzie sociali di quartiere, dove possano essere impiegati giovani agenti di sviluppo, miste dal punto di vista della gestione, che operino un'interfaccia accogliente ed efficace, nella logica dello sportello unico, per superare la frammentazione del trattamento amministrativo dei bisogni.

Di immediata necessità è l'ampliamento dei servizi di **welfare** a sostegno delle misure contro la povertà, sono, inoltre, da sostenere e rafforzare tutte le iniziative di **co-housing** per disabili e soggetti deboli, studenti, famiglie; lo sviluppo dei servizi domiciliari e la tutela locale "di quartiere" delle persone anziane attraverso servizi di monitoraggio e prevenzione.

Particolare rilievo ha il rafforzamento della scuola nelle periferie, non ancora pienamente inclusiva a causa degli elevati tassi di dispersione e abbandoni e che, invece, deve essere messa nelle condizioni di contrastare il disagio e l'esclusione, ricostruendo comunità e offrendo nuove opportunità di crescita.

I temi della sicurezza e del degrado dei quartieri popolari, assieme a quelli dell'immigrazione, hanno sempre rappresentato nel Centrosinistra elemento di grandi discussioni e spesso anche di grandi rimozioni. È tempo che il Partito Democratico assuma il tema sicurezza come una sua priorità. La sicurezza prima di tutto è tutela delle persone deboli, siano essi anziani, donne, giovani, immigrati e famiglie.

Le città governate dal Centrosinistra non devono mai far mancare alla città il racconto sulla sicurezza. Nella visione del Partito Democratico, la sicurezza tiene assieme **rispetto della legge, qualità urbana e sostegno sociale**.

10. IMMIGRAZIONE, INTEGRAZIONE, CONVIVENZA

I flussi migratori in Italia sono sempre stati presenti, ciclicamente, con diverse modalità a seconda della situazione dei paesi del Mediterraneo, e non solo. In questi ultimi anni si è costruita una immagine di una invasione che portasse ad una sostituzione della nostra società innescando sentimenti di Paura, Odio e Rigetto.

La nostra sfida è da sempre **l'Integrazione e la Convivenza**.

L'Italia ha sviluppato dal 2000 un sistema di Accoglienza che vede il protagonismo dei territori, dei Comuni che attualmente si chiama SPRAR, un sistema con una *mission* ben precisa: integrare, un sistema di rete territoriale che coinvolge le realtà del Terzo settore con le diverse proprie peculiarità con il Comune che ne è il titolare del progetto. Per noi l'accoglienza diffusa è il modello che è alla base di una buona interazione, un modello di convivenza con una prospettiva futura territoriale.

Negli ultimi anni a causa di un maggior flusso si sono attivati modelli di accoglienza straordinaria che in alcuni casi hanno portato alla costruzioni di grandi centri percepiti come dei **ghetti**, luoghi dove l'emarginazione sociale è stata il problema più importante della mancata convivenza, ma la costruzione della paura di conseguenza porta al ripudio. Dobbiamo sempre più uniformare anche la prima accoglienza verso un sistema di **convivenza e integrazione** attivando sistemi di **premialità** per quei progetti che prevedono una accoglienza diffusa e l'interazione con il territorio, la formazione e l'integrazione sociale e lavorativa.

Condanniamo con fermezza tutti coloro che hanno visto nel sistema di accoglienza solo un sistema di *business* attuando progetti senza professionalità e senza operatori adeguatamente formati, perché

crediamo che la mancanza di progetti professionali scivoli nell'illegalità e nello sfruttamento dei migranti: dal lavoro nero, al caporalato.

Bisogna attivare un sistema di controllo per eliminare il marcio nel sistema di accoglienza perché l'illegalità crea problemi per le ragazze e i ragazzi, per il loro futuro, per la loro integrazione e soprattutto per il territorio dove vengono accolti.

Dobbiamo quanto più possibile **attivare le comunità della diaspora**, coinvolgere le tante associazioni dei migranti che sono un punto di riferimento e svolgono una funzione fondamentale per l'integrazione nelle comunità locali, agevolando il dialogo interculturale. Dobbiamo renderli sempre più **protagonisti** anche in attività di **cooperazione decentrata** con i paesi di origine e nello stesso tempo essere coloro che possono aiutare all'internazionalizzazione delle imprese soprattutto nei paesi emergenti.

Daremo voce alle **seconde generazioni** e ai **nuovi italiani**. Le seconde generazioni in particolare sono ragazze e ragazzi che di fatto sono cittadini ma formalmente no. Saremo al loro fianco nella battaglia che stanno portando avanti per il riconoscimento dei loro diritti perché sono una ricchezza culturale per il futuro del nostro territorio.

In Lombardia abbiamo vissuto anni complicati, nei quali l'arrivo di numerosi immigrati e l'opposizione del governo lombardo hanno prodotto la mancata distribuzione per piccoli gruppi dei nuovi arrivati su tutto il territorio della Regione. Questo ha determinato concentrazioni (come nel caso di Bresso e della stessa Milano) che hanno permesso alle stesse forze politiche al governo della Regione di fomentare la paura e lucrare consensi elettorali.

Le numerose persone a cui è stato rifiutato il permesso umanitario oggi presenti nella nostra Regione non possono essere abbandonate a se stesse altrimenti rischieranno di infoltire le fila dei senzatetto delle nostre città o, peggio, diventeranno manovalanza per la delinquenza.

11. LOMBARDIA LIBERA DALLE MAFIE

La Lombardia è un territorio in cui la **criminalità organizzata** non solo opera ma si è radicata.

Le decine di inchieste che hanno riguardato molti territori Lombardi, da Milano a Como fino a Mantova, raccontano di organizzazioni che cercano di insediarsi nell'economia e di occupare ogni spazio che può portare guadagni utilizzando i proventi dei traffici illeciti a partire da quello della droga, per entrare in aziende, concorrere agli appalti, gestire gioco illegale, esercizi commerciali, compro oro, false fatturazioni ecc.. Ma non c'è solo questo. C'è la capacità di insediarsi sul territorio, di controllarlo, di condizionarlo, spesso cercando di non utilizzare metodi violenti o intimidatori per non attirare l'attenzione ma, altrettanto spesso utilizzando ricatti, intimidazioni, corruzione per ottenere omertà e potere. Da **Sedriano**, primo comune lombardo sciolto per mafia, a Cantù, da Viadana alla masseria di Cisliano, sono davvero tante le conferme di una presenza silente ma invasiva delle mafie in Lombardia. Non è un caso se siamo la quarta regione italiana per la presenza di beni confiscati.

Di fronte a ciò non c'è alcun allarme sociale, i fari sono accesi sui reati predatori, la delinquenza di strada e gli immigrati, mentre l'**invisibilità** che cerca di garantirsi la criminalità organizzata la mette al riparo, impedisce che venga considerato un problema prioritario quale invece è. La capacità delle mafie di inquinare l'economia e la società, di piegare parti di esse ai propri scopi costituisce un problema enorme per la nostra convivenza e la nostra stessa democrazia.

Per il PD Lombardo la lotta alle mafie deve diventare una priorità che non può essere delegata alle forze dell'ordine e alla magistratura, che pure fanno un grande lavoro: serve sensibilizzare e mobilitare i cittadini, saper cogliere i segnali delle presenze criminali, valorizzare l'utilizzo dei **beni confiscati**, mettere sotto controllo gli **appalti** valorizzando le buone pratiche introdotte con **Expo**.

Molte vicende ci hanno confermato la necessità della 'Ndrangheta di stare nelle istituzioni, non tanto per accedere ad appalti, quanto per agevolare pratiche urbanistiche, gestire per esempio una parte dei sussidi sociali per crearsi consenso o, come avviene in sanità, acquisire posizioni di prestigio che legittimino persone dell'organizzazione come persone di potere.

Il PD Lombardo deve sapersi impegnare per applicare, in ogni istituzione, le buone pratiche che garantiscono trasparenza, controllo degli atti e attenzione alle anomalie che possono nascondere infiltrazioni. Non solo, abbiamo bisogno e ci impegniamo per migliorare la nostra capacità di controllo delle nostre liste con la consapevolezza che quello delle infiltrazioni è un rischio da non sottovalutare.

12. DALLA TERRA ALLA TAVOLA: CULTURA E RISPETTO PER PRODUTTORI E CONSUMATORI

In agricoltura è vitale coordinare l'aspetto **locale** con quello della legislazione **comunitaria**, col duplice fine di promuovere pratiche agricole sostenibili – alle quali poi collegare altre attività quali il **turismo** e la **ristorazione** – e di dare impulso a nuovi modelli di produzione e commercializzazione che possano valorizzare appieno le cosiddette **filiera corte**, dei prodotti biologici, delle produzioni tipiche, dei gruppi di acquisto solidale.

In Lombardia la produzione agricola costituisce **il 4 % del PIL regionale**, generato da aziende sempre più grandi e in numero progressivamente decrescente. Ciò si traduce in un intenso sfruttamento delle risorse naturali e in una significativa produzione di agenti inquinanti.

Un settore che sta attraversando una profonda trasformazione, legata al **cambiamento climatico** e al progressivo **inquinamento** del suolo, e al mutamento degli orientamenti dei **consumatori** italiani, che preferiscono sempre più prodotti **naturali, biologici** e a **filiera corta**.

Il Partito Democratico dovrebbe riflettere sul **medio-lungo periodo**, nel quale si dovrà formare una generazione di **giovani agricoltori** caratterizzati da alta specializzazione, pronta a intercettare i finanziamenti europei e a convertire la produzione in senso sostenibile, rispettoso dell'ambiente e orientato all'“**economia circolare**”.

In un nuovo **Programma di Sviluppo Rurale** intendiamo perseguire il recupero di settori finora scarsamente valorizzati come ad esempio l'avicoltura (settore in cui molte costruzioni contengono ancora amianto). Soprattutto, intendiamo perseguire un nuovo modello di concertazione con i portatori di interesse (le organizzazioni degli agricoltori), con lo scopo anche di promuovere la multifunzionalità delle aziende agricole, vale a dire uno stresso interscambio tra la loro connessione con altre attività economiche (turismo, ristorazione, educazione ambientale)

Infine, ma non ultimo, è vitale un processo di **semplificazione burocratica**, diminuendo i passaggi amministrativi e i documenti richiesti e implementando un sistema informativo regionale.

Infine, è necessaria la realizzazione di un sistema di sorveglianza **fitosanitaria**, per prevenire l'approccio superficiale con cui sono stati trattati alcuni problemi insorti negli ultimi anni; la promozione di nuovi sistemi d'**irrigazione** improntati a ottimizzare l'utilizzo delle acque per scopi irrigui e agricoli; l'introduzione di un adeguato programma di **educazione ambientale** e **alimentare** nelle scuole, al fine di indirizzare il consumo verso i prodotti freschi locali.